

ex libris

La pace è ogni passo

Thich Nath Hanh

la polemica

«IL MULINO»: IL PREMIERATO STRACCIA LA CARTA ANTIFASCISTA

Bruno Gravagnuolo

Bene ha fatto Romano Prodi a respingere gli inviti tardivi e strumentali di Berlusconi, a valle della sua ultima disfatta, volti a modificare prima delle elezioni politiche la legge elettorale. Nessuna tregua, per chi ha sempre mostrato di voler cambiare da cima a fondo le regole del gioco a maggioranza secca. E che, quando ha simulato di condividere un criterio «bipartisan», ha poi rovesciato il tavolo (tanto con l'infelice Bicamerale quanto con il confuso titolo V in origine concordato insieme). Ma benissimo aveva fatto il leader del centrosinistra a respingere anche il «premierato». Come espressione della «dittatura della maggioranza» e pericolo concreto di incarnare lo strapotere di un leader gravato dal conflitto di interessi e da un conglomerato di poteri privati e pubblici.

Senonché oggi è in ballo, con la Costituzione in forse, qualcosa che va al di là dell'oggi. E che deve marcare non solo la battaglia elettorale in vista, ma anche la direzione di marcia della futura legislazione post-berlusconiana. Senza sconti dunque per concezioni post-parlamentari che in passato hanno

reso subalterni sinistra e centrosinistra, offrendo al centrodestra alibi e argomenti per devastare, come sta tentando di fare, la Costituzione repubblicana, i suoi istituti e i suoi principi ispiratori.

E allora, per rifare il punto e ritrovare la bussola, converrà dare un'occhiata all'ultimo numero del *Il Mulino* (2/2005, pagg. 401, euro 13), la rivista diretta da Edmondo Berselli. Che oltre a scritti di Rusconi, Viesti, Ignazi, Sciolla, Albano, Corbetta, Tuorto (su fecondazione, Mezzogiorno, anni 70, partecipazione e astensione) contiene un saggio d'apertura di Carlo Galli, dedicato proprio all'attuale revisione della Carta costituzionale, con i disvalori, le degenerazioni e i pericoli che racchiude. Galli è studioso per nulla tradizionale, grande interprete di Carl Schmitt e attento ai temi dell'«autonomia della politica» e della «decisione» nella società complessa. Non è certo un conservatore, né un filo-consociativo, nostalgico dei decenni passati. Nondimeno la sua denuncia dello stravolgimento globale della Carta, ad opera della destra, è inequivoca. Devastazione della logica costitutiva sottesa a ogni Costi-

tuazione, con spregio della *mesa in forma*, condivisa e inaugurale, della «sovranità popolare». Distruzione altresì dello stigma parlamentare di questa Costituzione. Con l'introduzione di una vocazione «privatistica» (e populista) nel rapporto leader/elettori: il premier eletto dal popolo. Che stipula contratti privati con l'elettorato. E che ricatta il Parlamento mercé la potestà di scioglimento, salvo «sfiducia costruttiva» a pro di un leader espresso dalla stessa maggioranza. Ebbene, v'è qui non solo rottura con la divisione dei poteri e i bilanciamenti di garanzia tipici della Costituzione «antifascista» («legittimazione» su cui Galli è netto). Ma sfregio anche alla tradizione parlamentare di ogni altro paese paragonabile all'Italia. «Un unicum», scrive Galli.

E l'osservazione andrebbe meditata da quanti a sinistra (Barbera, Salvati, Ceccanti) sono proclivi a un «premierato» senza precedenti di questo tipo, che viola l'art. 67 della Carta sulla libertà di mandato del parlamentare. Per non dire della «devolution», sciaguratamente aiutata anche dal titolo V riscritto da centrosinistra, che però parlava di «competenze concorrenti e concomitanti» e non già «esclusive» su polizia regionale, scuola e sanità, come nella riforma della destra. Insomma è tutta una mentalità istituzionale che va rovesciata. E fino ad ora le posizioni di Prodi vanno nella giusta direzione. Indietro non si deve ritornare.

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

Roberto Carnero

ANTOLOGIE

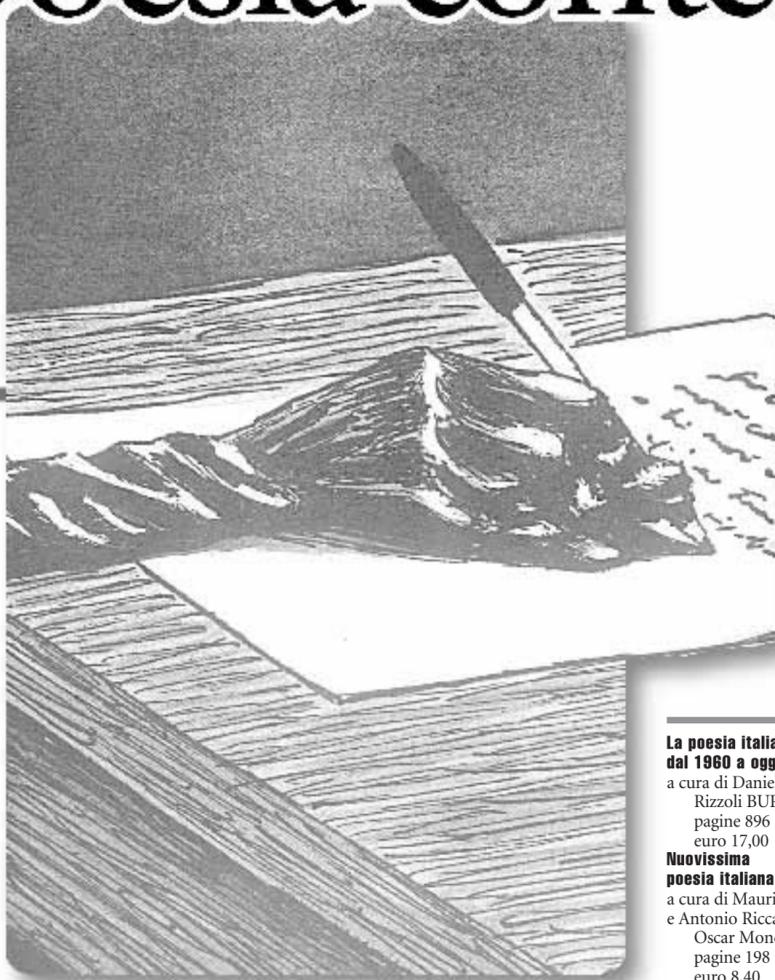
La poesia contesa

Il libro, o meglio l'antologia, di Daniele Piccini, *La poesia italiana dal 1960 a oggi* (Rizzoli BUR, pp. 896, euro 17,00), è appena uscito, e negli ambienti poetici se ne parla già molto male. Ne parlano male, ovviamente, soprattutto i poeti esclusi. Magari il libro non l'hanno ancora letto, è possibile, anzi probabile, che non l'abbiano nemmeno sfogliato, che non si siano soffermati sul denso saggio introduttivo che, con ricchezza di dati e di informazioni ma anche con la passione del critico «militante», prova a ricostruire gli ultimi quarant'anni di poesia italiana. Per dire male del lavoro di Piccini a qualcuno è bastato sfogliare l'indice e constatare l'assenza di se stesso e la presenza di qualche poeta che non gli sta proprio simpatico. Ma davvero la società letteraria italiana è così piccola e meschinella? Dobbiamo evitare i giudizi generalizzati, ma certo i poeti italiani rappresentano una sorta di conventicola, un ambiente piuttosto chiuso, in cui ogni minimo movimento non manca di essere notato. Rispetto ai loro colleghi narratori, non hanno nemmeno la consolazione delle vendite (si sa che la poesia vende poco o nulla). Quindi il tasso di litigiosità (e, in molti casi, di frustrazione da mancato riconoscimento, se non da parte del pubblico, almeno da parte della critica...) cresce pericolosamente.

Forte del fatto di occuparmi, come critico, principalmente di narrativa, e dunque di essere piuttosto estraneo alle polemiche, alle correnti, alle contrapposizioni tra i poeti di varia tendenza e orientamento (letterario e ideologico), nei giorni scorsi mi è capitato, pressoché casualmente, di parlare con alcuni autori di poesia dell'antologia di Piccini. O meglio di essere sollecitato a parlare, a prendere posizione, possibilmente contraria. Ebbene, forte, come dicevo, della mia estraneità al mondo della poesia italiana di oggi - di cui leggo, conosco e apprezzo alcuni autori, ma in sé e per i loro libri, non certo per particolari appartenenze o affiliazioni - mi sono letto il lavoro di Piccini. E l'ho trovato bello, informato, rigoroso, appassionato, ma soprattutto coraggioso.

Di coraggio (parliamo di coraggio critico, non di azzardo) ce ne vuole a mettere insieme un «canone ristretto» della contemporaneità più recente. Anche perché per Piccini si trattava di confrontarsi, tanto per fare un nome, con un maestro del calibro di Pier Vincenzo Mengaldo, autore, nel '78, dell'ormai classica antologia *Poeti italiani del Novecento*. Un libro che da allora non è mai stato aggiornato, forse perché - ipotizza Piccini - man mano che passavano gli anni e si affacciavano sulla scena nuove generazioni di poeti, l'illustratore italianista sentiva il loro lavoro sempre più estraneo rispetto alla propria formazione e alla propria esperienza di lettore. D'altra parte, in questi anni, non sono mancate le proposte di volumi antologici sul secondo Novecento in versi: da quello di Maurizio Cucchi e Stefano Giovanardi (uscito da Mondadori nei

Un volume Bur curato da Daniele Piccini antologizza i poeti degli ultimi quarant'anni e crea malumori Tra gli esclusi, Conte, Riccardi, Cavalli... Gioie e dolori delle raccolte di «Autori Vari» mai come in questo periodo così numerose e fantasiose



Disegno di Franco Matticchio tratto dal numero 4 della rivista «Mano» (marzo 1998)

Meridiani nel 1996 e aggiornata pochi mesi fa negli Oscar) a quello curato da Cesare Segre e Carlo Ossola per la Pléiade einaudiana (ma renitente, per la verità, ad affacciarsi sulle esperienze più recenti), dal volume messo insieme nel

2001 da Franco Loi e Davide Rondoni per Garzanti (*Il pensiero poetante*), che però Piccini taccia di un eccessivo appiattimento tra nomi di diverso valore, alla *Poesia del Novecento italiano* curata da Niva Lorenzini per Carocci (2002), il cui

secondo volume è accusato da Piccini di avallare acriticamente la vulgata sperimentale della poesia tardo-novecentesca.

A fronte dell'affollarsi dei poeti di questi ultimi decenni (l'«epoca del gremio», come l'ha definita Giancarlo Majorino), Piccini esprime un dubbio: «Mi chiedo quanto questa percezione del gremirsi dei nomi e delle esperienze sia dovuta alla nostra osservazione troppo schiacciata sui fatti, troppo prossima a essi». Piccini, che è poeta in proprio oltre che recensore «militante» di poesia, afferma che quando si voglia compiere opera di storizzazione è necessario essere più severi e selettivi di quanto ci si possa permettere, appunto, nei rapporti di amicizia e cordialità con gli altri poeti o quando si scrive per un giornale. Insomma, quando si fa un libro le maglie, per forza di cose, si devono restringere. Dunque a fronte di antologie che si sono permesse un'apertura molto più estesa, Piccini ha optato per una maggiore selettività.

Ecco dunque il canone offerto dal critico: Luciano Erba, Elio Pagliarani, Edoardo Sanguineti, Antonio Porta, Albino Pierro, Amelia Rosselli, Giovanni Giudici, Giovanni Raboni, Umberto Piersanti, Franco Scataglini, Franco Loi, Raffaele Baldini, Maurizio Cucchi, Milo De Angelis, Valerio Magrelli, Vivian Lamarque, Roberto Mussapi, Alessandro Ceni, Davide Rondoni. Troppi nomi? No, decisamente meno di quelli presentati da altre antologie. Mancano vistosamente Dario Bellezza, Antonella Anedda, Giuseppe Conte, Antonio Riccardi, Patrizia Cavalli, per esempio. Nell'introduzione al volume l'autore sintetizza le ragioni che lo hanno portato a questa scelta, il cui punto di partenza cronologico è il 1960, nel senso che sono stati antologizzati gli autori la cui produzione data a partire da quell'anno.

Un fantasma aleggia sulla ricostruzione di Piccini: quello del Gruppo 63 e della Neo-avanguardia, dello sperimentalismo, che spesso è diventato formalismo, a cui, da allora in poi (fino a oggi), si è confinata molta poesia contemporanea. È evidente, dalle scelte di Piccini, che egli non ama molto la poetica di quel movimento. Tuttavia si mostra consapevole di come tutti, in positivo o in negativo, si siano dovuti confrontare con quella stagione della nostra storia letteraria, con i suoi risultati, con le istanze che essa poneva. Che poi la migliore poesia italiana degli ultimi quarant'anni non abbia seguito quella strada è un altro discorso.

L'evasione dalla cifra ermetica e simbolista tipica di molta poesia precedente si sarebbe realizzata non tanto grazie agli estremismi e ai funambolismi espressivi della Neoavanguardia (ai limiti della non comunicazione, dell'autismo espressivo e della dissoluzione di ogni ipotesi di leggibilità), ma attraverso quella discesa «nel magma della realtà», alla «forzatura della chiusa stanza della poesia», alla sua «fuoriuscita nel mondo» (cioè tensione, movimento verso la rappresentazione e la drammaticità dell'avvenimento), che collega, pur nelle sostanziali diversità, Luzi e Pasolini a un Giudici, un Cucchi o un Rondoni. Senza dimenticare esperienze parallele a questo asse principale su cui si svolge la vicenda poetica di questi ultimi decenni: come, per fare solo qualche esempio, l'ossessione linguistica della Rosselli, il raffinato lavoro di De Angelis (durante e dopo la rivista *Niebo*), lo splendido, «eccentrico» isolamento di Piersanti, la ricerca sul dialetto di Pierro e Baldini.

La poesia italiana dal 1960 a oggi

a cura di Daniele Piccini
Rizzoli BUR
pagine 896
euro 17,00

Nuovissima poesia italiana

a cura di Maurizio Cucchi e Antonio Riccardi
Oscar Mondadori
pagine 198
euro 8,40

Trent'anni di Novecento

a cura di Alberto Bertoni
Book Editore
pagine 304
euro 17,50

Poeti nel limbo

a cura di Marco Merlin

Interlinea
pagine 320
euro 20,00

Il canto strozzato

a cura di Giuseppe Langella e Enrico Elli
Interlinea
pagine 720
euro 30,00

Parole di passo

a cura di Lino Angiuli e Giacomo Trinci
Nino Aragno Editore
pagine 320
euro 16,00

Il Novecento in versi

di Marco Forti
Il Saggiatore
pagina 512
euro 22,00

le altre raccolte

Versi degli ultimi 10 anni o di tutto il 900

Il volume di Piccini non è il solo tentativo di sistemazione critica della poesia italiana degli ultimi decenni. Sono usciti di recente diversi libri che si prefiggono lo stesso obiettivo. Sembra aumentare, cioè, la «voglia di canone». Sarà perché a poco a poco ci accorgiamo di essere transitati definitivamente nel nuovo millennio. C'è anche, però, un'altra tendenza, che è quella di rivedere il canone esistente, quello trasmesso dalla tradizione e dalla critica cosiddetta «ufficiale». Per questo le riletture del Novecento poetico offerte da questi libri spesso sembrano andare nella direzione dello «scandaloso»: includendo autori che fino a qualche anno fa ne stavano fuori ed escludendone altri che prima c'erano.

Ricordiamo innanzitutto tre volumi usciti qualche mese fa. Interlinea ha pubblicato la terza edizione di un'antologia che è ormai un classico (la prima risale al '95): *Il canto strozzato*, a cura di Giuseppe Langella ed Enrico Elli (pagine 720, euro 30,00), una panoramica della poesia italiana contemporanea, da Pascoli a Zanzotto, attraverso alcuni saggi e una

scelta di testi. Nino Aragno Editore ha mandato invece in libreria il volume *Parole di passo* (pagine 320, euro 16,00): 33 poeti per il terzo millennio, in rigoroso ordine alfabetico, da Lino Angiuli a Giacomo Trinci. *Il Novecento in versi* (il Saggiatore, pagine 512, euro 22,00) è invece una raccolta di saggi di Marco Forti, per molti anni direttore editoriale dello «Specchio» (la prestigiosa collana di poesia pubblicata da Mondadori). Non si tratta di un canone costruito a tavolino, ma piuttosto di un canone «empirico», basato cioè sull'esperienza quotidiana di un lettore appassionato di poesia, chiamato, per ruolo professionale, a scegliere e a selezionare le nuove voci della poesia italiana: partendo dai classici Montale, Saba, Luzi, Quasimodo, per approdare alle esperienze più recenti, come quelle di Conte, Cucchi o Viviani.

Tre, infine, le novità più recenti. *Nuovissima poesia italiana* (a cura di Maurizio Cucchi e Antonio Riccardi, Oscar Mondadori, pagine 198, euro 8,40) è un'antologia dedicata ai poeti «giovannissimi», cioè agli under 35; da Elisa Biagini, classe 1970, a Matteo

Zattoni, che è nato nell'80. Tutti autori di cui, con molta probabilità, sentiremo parlare negli anni a venire. Alberto Bertoni, invece, ha fatto un'altra scelta per il suo volume *Trent'anni di Novecento* (Book Editore, pagine 304, euro 17,50): ha analizzato 30 anni di poesia italiana (dal 1971 al 2000) evidenziando i libri e i testi più significativi di questo arco cronologico, indipendentemente dalla personalità o dalla notorietà dell'autore (230 opere con scheda critica e scelta di passi). Sono saggi, per concludere, quelli raccolti da Marco Merlin (direttore, con Giuliano Ladolfi, del trimestrale *Atelier*, una delle riviste di poesia più significative di questi anni) nel volume *Poeti nel limbo* (Interlinea, pagine 320, euro 20,00). In questo caso sono una sessantina le voci che trovano udienza, attraverso altrettanti microsaggi, ma - assicura Merlin nell'introduzione - esse rappresentano solo la punta di un iceberg, frutto di una selezione della quale si apprezzano i criteri di onestà e trasparenza nei giudizi, oltre all'indubbio acume critico dell'autore.

ro.ca.